

Dure reazioni dall'Ulivo, anche il Polo prende le distanze

## Duello sulle nomine Rai Bossi: fuoco ai ripetitori Prodi: non permetteremo illegalità

NELL'INTERNO

## Santoro furioso

«Il Cda deve chiedermi scusa poi deciderò se riprendere la trasmissione nell'era Minoli»

MONICA LUONGO  
A PAGINA 6

## Liliana Cavani

«Mai ricevuto pressioni Non sono scelte di bandiera ma solo di qualità»

MONICA LUONGO  
A PAGINA 5

## Enzo Biagi

«Sono buoni professionisti Quali sarebbero gli altri metodi di nomina?»

RAFFAELE CAPITANI  
A PAGINA 2

## Giuliano Ferrara

«Ridicola la rivolta del canone Amici del Polo combattete per cause più serie»

PAOLA SACCHI  
A PAGINA 5

ROMA Sulle nomine dei direttori Rai è stato un giorno ad alta tensione. Dopo le minacce del Polo di cancellare il canone, ieri è sceso in campo Bossi a dare fuoco alle polveri: il leader leghista, tra una bordata alla Pivetti e l'altra, ha dichiarato che contro le nomine darà fuoco ai ripetitori Rai: «E se mi arrestano, pazienza...». In serata la sua portavoce ha ridimensionato ma la sparata ha costretto persino la destra a toni più moderati. An, che ha

annunciato che ricorrerà alla magistratura contro il Cda, ha preso le distanze da Bossi. E sulle stesse nomine dal Ccd arrivano giudizi più cauti rispetto alle bordate della destra. Dall'Ulivo sono arrivate parole durissime verso il leader leghista. Prodi ha reagito con fermezza difendendo le scelte dell'ente televisivo pubblico («rispettati pluralismo e professionalità») e dichiarando che il governo non tollererà nessuna illegalità.

ROBERTO CAROLLO WALTER DONDI  
ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

IL CASO

### Pivetti osannata Ma la Lega vieta il comizio

Irene porta la sfida nel cuore della Lega indipendentista. Alla festa di San Fedele d'Intelvi, nel Comasco, l'ex presidente della Camera, tra osanna e richieste d'autografi, arriva fin sotto il palco. Il servizio d'ordine guidato dal segretario nazionale del Carroccio Roberto Calderoli le impedisce fisicamente di parlare. Ma Irene tiene il suo comizio alternativo ugualmente a poche decine di metri, sul sagrato della chiesa. E per la prima volta, una parte del popolo leghista contesta clamorosamente il senatur.

ROBERTO CAROLLO  
A PAGINA 3

### Elsin malato giura, a Groznoj conquista cecena

Sedici minuti, un'eternità per un Boris Eltsin apparso stanco, legnoso, impacciato. Sedici minuti: tanto è durata la presenza del neo rieletto presidente alla cerimonia di investitura nell'ex Palazzo dei Congressi di Mosca. Una festa in tono minore, guastata dalle notizie che giungono da Groznoj, dove gli indipendentisti ceceni sono ormai padroni della città e tengono in assedio settimila soldati russi e in scacco i

messaggi di tregua e gli appelli alla pace che vengono dal Cremlino: i ribelli ceceni stanno riconquistando sul campo al colosso russo. Il presidente, nella sua apparizione, giura di rispettare i diritti costituzionali, ma questi diritti sono sospesi nella piccola Repubblica caucasica dove è in corso una sporca guerra che ha già provocato migliaia di morti.

PAVEL KOZLOV  
A PAGINA 13

Durante una protesta degli agricoltori

## Rivolta a Parigi per la frutta gratis

PARIGI Erano venuti a Parigi a distribuire gratis frutta e verdura, per protestare contro i prezzi in calo. Hanno dovuto far ripartire i camion perché una folla inferocita gli ha dato l'assalto, come ai forni nell'800, come abbiamo visto fare con i convogli Onu in Somalia. Disperazione marginale? Prodròmi di una nuova tremenda esplosione sociale che potrebbe covare sotto il fuoco per l'autunno? Forse no. Ma gli umori della Francia restano ne-

rossimi. C'è chi come Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde diplomatique, vede all'orizzonte un «Settembre rosso» di ferro e fuoco. Scrive di una collera immane che si sta accumulando e alle cui origini ci sono un record storico di disoccupazione, parla addirittura di un «clima quasi insurrezionale». E Chirac, inquieto, si è messo a far consultazioni come se cercasse un nuovo premier, un uomo da mettere al più presto al posto del logoro Juppé.

SIEGMUND GINZBERG  
A PAGINA 12

Grave una bimba di nove anni. Soccorsi immediati con elicotteri e ambulanze

## Gita di terrore sul monte Bianco Travolti da un lastrone di ghiaccio, 11 feriti

SABATO 17 AGOSTO  
IMOSTRI

AOSTA Undici feriti, tra cui una bimba di 9 anni ricoverata in rianimazione per trauma cranico, e un ferito lieve, sono il bilancio del distacco di un lastrone di ghiaccio dal monte Bianco: il blocco di neve pietrificata è precipitato nel lago Miage, in val Veny, provocando un'ondata di piena che ha travolto una comitiva di dodici persone che stava prendendo il sole a 2200 metri d'altezza.

All'origine della slavina, un seracco lungo trenta metri e alto dieci, sarebbe la forte escursione termica tra la notte e il giorno. Il feno-

Un anziano  
ad Olbia

Si fa sparare  
alla testa  
dalla figlia  
minorata

FELICE  
TESTA  
A PAGINA 10

meno è anomalo soltanto per le dimensioni del pezzo di ghiaccio staccatosi, tanto che la «dinamicità» della zona è uno dei motivi di richiamo per i turisti. Il gruppo, una famiglia ed alcuni turisti toscani, una coppia tedesca, che ieri è stato investito dalle acque del lago impazzite, è stato prima raggiunto da militari e poco dopo soccorso con due elicotteri e trasferito in blocco a Courmayeur. Per 9 dei feriti i medici non hanno sciolto la prognosi.

A PAGINA 8

L'ARTICOLO

## Giornali, mercato e videocassette

AMATO MATTIA

LE PROSSIME settimane ci consentiranno di approfondire le motivazioni che sono alla base dell'accoglimento, da parte del pretore di Milano, dei ricorsi cautelari presentati dall'Associazione nazionale dei Videonoleggiatori. Allo stato, si deve sottolineare che la sentenza di Milano è in netto contrasto con quanto deliberato da un altro tribunale della Repubblica, quello di Roma, e dall'Autorità antitrust. Uno dei capisaldi intorno al quale ruota la decisione del pretore di Milano è «la concorrenza sleale». Il risultato che per ora - e ci auguriamo solo per ora -

SEGUE A PAGINA 2

## Non chiudeteci a casa con la pensione

BENE HA fatto il governo a offrire a chi si occupa in modo esclusivo o prevalentemente del lavoro di cura familiare la possibilità di accedere a una vera e propria pensione di tipo previdenziale. È un modo concreto di riconoscere l'utilità sociale di questo lavoro: non lasciando quindi la protezione in vecchiaia di chi lo compie esclusivamente alla presenza di un coniuge, all'adeguatezza di una pensione di reversibilità o alla generosità dei familiari. Anche se è giusto che siano i familiari che di quel lavoro di cura fruiscono - coniuge, figli, o altri parenti - a finanziare materialmente i contributi da versare.

Vi sono tuttavia alcune cose da chiarire, per evitare ambiguità e sperequazioni. Alcune sono di ordine tecnico. In primo luogo l'entità del rendimento previdenziale è ancora da stabilire. Come è già stato osservato, se sarà troppo basso non vi sarà convenienza ad iscriversi a questa cassa piuttosto che

CHIARA SARACENO

ad una assicurazione privata (è un'esperienza già fatta nel Trentino Alto Adige, che da tempo ha introdotto una pensione analoga). Se viceversa sarà troppo elevato si introdurranno nuove disparità nel sistema previdenziale italiano, invertendo la rotta faticosamente iniziata verso una omogeneizzazione e facendo pagare ad altri contribuenti le pensioni alle casalinghe. Perché non si utilizzano i medesimi criteri introdotti con la riforma per le pensioni Inps? In secondo luogo non è chiaro se si possano alternare periodi in cui si pagano i contributi a questo fondo, perché ci si dedica prevalentemente al lavoro di cura, a periodi in cui viceversa si pagano contributi legati a un rapporto di lavoro autonomo o dipendente. È difficile, infatti, pensare (e ancor meno auspicare) che il lavoro familiare e di cura nei prossimi anni impiegherà tutta la vita lavorativa di una

persona. È una questione diversa da quella, prevista nel decreto legislativo, della compatibilità con un lavoro part-time.

Un'ultima questione tecnica, che tuttavia introduce anche questioni di merito, riguarda l'identificazione dei soggetti aventi diritto ad iscriversi a questo fondo pensioni: chi e come certificherà che il loro non essere iscritti a un fondo pensioni per lavoratori dipendenti o autonomi deriva dal loro dedicarsi prevalentemente ad attività di cura familiare? Lasciamo pure da parte per un momento il fatto che il lavoro familiare e di cura non è svolto unicamente dalle casalinghe a pieno tempo - come sembra invece sistematicamente suggerire anche Federica Rossi Gasparini, per altro in buona compagnia con la Corte Costituzionale. Ma basta non avere un lavoro remunerato a tempo pieno per essere automaticamente definite come

SEGUE A PAGINA 10

## Ma l'Italia non è solo perdonismo

GIANNI ROCCA

AUTOREVOLI editorialisti hanno concordemente rimproverato agli italiani, nei giorni successivi alla sentenza Priebke, l'imperdonabile vizio dell'oblio storico, quel misto di faciloneria, furbizia, finto buonismo, confusione che consente loro di scrollarsi di dosso colpe personali e collettive, riemergendo ilari e inconsapevoli dalle tragedie del passato, ben lieti di non essere stati chiamati a pagare dazio. Di primo acchito si sarebbe tentati di condividere la collera dei fustigatori ma a più attenta riflessione l'aspro giudizio risulta incompleto e proprio per questo foriero di pericolosi equivoci.

Prima questione. L'incapacità degli italiani di farsi carico degli errori e delle responsabilità è «innata» nel loro carattere, un elemento costitutivo e insopprimibile del Dna nazionale? In altre parole siamo davvero quell'insieme di personaggi cinici, cialtroni, spregiurati, vili con i potenti e marmaldi con i deboli, che Alberto Sordi ha immortalato nella sua cinquantennale galleria? Se così fosse ci sarebbe poco da discutere e converrebbe rassegnarsi ad essere per l'eternità cittadini di serie B, in tutto degni dei consolidati cliché con cui ci dipingono gli stranieri. Ma così non è, o per lo meno non lo è sempre stato e l'elenco per dimostrarlo richiederebbe troppo spazio. Possono bastare pochi esempi: la labioriosità, la tenacia, lo spirito di sacrificio delle popolazioni contadine nella secolare lotta contro una natura avara e aspra; il contributo inestimabile di milioni e milioni di emigranti fornito a quei paesi dove venivano spinti dalla insopportabile miseria di casa loro; la rapida, stupefacente ricostruzione nel secondo dopoguerra condotta da un intero popolo che seppe risorgere pur tra aspri contrasti e laceranti divisioni. Una comunità dunque, quella italiana, che ha tra i suoi cromosomi quanto di meglio si può desiderare: ingegnosità, fantasia, attitudine al lavoro e al risparmio, gioia di vivere e voglia di emergere.

E qui veniamo alla seconda questione. Perché un popolo siffatto ha avuto spesso, nella sua storia, classi dirigenti inadeguate sempre a metà fra meschini localismi e sogni imperiali, incapaci di cogliere il nuovo, ancorate a gretti pregiudizi, detentrici di un potere nel quale campeggiavano sempre e solo i diritti e mai i doveri? Può bastare per rispondere a questa domanda l'assioma che ogni popolo ha i governanti che si merita? Non crediamo che possa bastare. Ci sono motivazioni più profonde che vanno ricercate appunto nel processo di formazione di quei ceti che di volta in volta hanno esercitato le azioni di comando nel nostro paese. L'Italia, SEGUE A PAGINA 2

**Limina**  
Paolo Martini

**Maledetta tv**

È possibile salvarsi dalla televisione, soprattutto da quella intelligente?

pp. 124, lire 20.000